

Osservazioni archeologiche sottomarine dal Lazio meridionale. Consegne e rinvenimenti Observations Underwater archaeology of Lazio

Renzo Di Giovangiulio*

Resumen

Se analizan las rutas, comercio y navegacion de la Costa sur del Lazio (Italia - Mediterráneo central) durante la época romana, republicana y alto imperial a través de las evidencias proporcionadas por el estudio de varios depósitos y colecciones que contienen dicho material.

Palabra clave: *Arqueología subacuática, Lazio, época romana.*

Summary

This article analyzes the routes, commerce and navigation of the South Coast of Lazio (Italy - Central Mediterranean) during the Roman republican and imperial high through the evidence provided by the study of various deposits and collections containing such material.

Keywords: *Underwater Archeology, Lazio, Roman period*

Introduzione

L'estratto qui presentato nasce dalla Tesi di dottorato in *Ciencias de la Antigüedad* che si realizzò nel mese di febbraio 2012¹.

Concepita come tale, la ricerca, comporta una visione di carattere generale, che obbedisce a ragioni pratiche, scientifiche e di sensibilizzazione dei lettori nei confronti dell'ambiente subacqueo.

Nel corso dei millenni il Mar Mediterraneo ha rappresentato un crocevia di civiltà e scambi commerciali

che hanno lasciato tracce ed importanti testimonianze sulle sue coste e sui fondali marini.

Lo studio, affronta un tema che, grazie anche ai più recenti rinvenimenti archeologici nel tratto di mare antistante la costa che va da Ostia a Formia, arcipelago Pontino compreso, risulta particolarmente attuale ed affascinante.

Dei materiali analizzati con assoluto rigore scientifico, vengono messi in risalto le interrelazioni con i siti

* Archeclub d'Italia. Email: renzodigiovangiulio@yahoo.it

¹ *Rutas, comercio y navegacion en la costa del Lazio meridional. Últimas novedades a través de los descubrimientos arqueológicos submarinos:* Tesi dottorale presentata dall'autore nell'Universidad de Zaragoza, sotto la direzione dell'illustre Prof. Dr. Manuel A. Martín-Bueno.

di provenienza, con le fabbriche di produzione, con i commerci marittimi, con il territorio, con la quotidianità.

Il materiale riunito, (in quanto prodotto in cui sussiste la validità intera del messaggio dei manufatti stessi) interessa fundamentalmente strutture e discariche portuali da una lato, relitti di navi dall'altro, oltre che singoli trovamenti di varia natura².

I rinvenimenti archeologici sottomarini esaminati nel corso degli anni 2005-2011, (precisamente ceppi d'ancora in piombo ed in pietra, anfore e grandi contenitori, statue ed elementi architettonici), per buona parte catalogati della Soprintendenza Archeologica per il Lazio hanno consentito di affrontare, il più delle volte solo per cenni essenziali, tematiche diverse, comunque ad essi connesse.

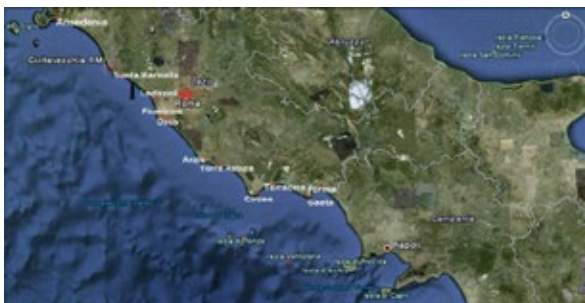


Figura 1. Il centro Italia e le Coste del Lazio meridionale.

La scelta dell'area campione delle coste del Lazio Meridionale

Il litorale del Lazio Meridionale propone un territorio ben definito e logicamente delineato geograficamente e morfologicamente nel triangolo composto dalle tre isole maggiori (Ponza, Ventotene e Palmarola) e dall'antistante costa laziale tra Ostia e Gaeta.

Sin dalla più remota preistoria attraverso questo mare transitarono genti ed idee che contribuirono allo sviluppo dei limitrofi continenti (fig. 1).

Da qui navigarono gli Etruschi, popolo dell'Italia antica affermatosi in un'area denominata Etruria³, corrispondente alla Toscana, all'Umbria fino al fiume Tevere e al Lazio settentrionale, a partire dall'VIII secolo a.C.

Data la sua posizione al centro della penisola ed a sud di Roma, quest'area di mare ha sempre avuto un ruolo fortemente strategico sia sotto il profilo commerciale che politico-militare.

Attraverso questa porzione di mare passarono le flotte di conquista da o per l'Italia; da qui si incanalò il flusso commerciale e culturale che portò la città di Roma ad abbracciare le civiltà del modo all'epoca conosciuto. Il secolo III a.C. fu per la storia del commercio antico della costa del Lazio Meridionale un problema verso il quale ogni volta tentiamo di risolvere le varie incognite.

Storicamente in questa epoca possiamo ricordare la frammentazione delle monarchie ellenistiche in oriente; alle grandi città di origine greca nel Mediterraneo Centrale, (Siracusa, Alessandria, Taranto), che competiranno con la nascente potenza romana, e alla politica espansionistica di Cartagine, che arriverà all'affrontamento con Roma durante la prima Guerra Punic in Sicilia fino alle coste meridionali della Penisola Iberica, territorio che Roma popolerà durante la seconda metà del III secolo a.C.

Un'epoca convulsa questa dove Roma otterrà imponendo la propria supremazia prima nella stessa penisola Italica, poi nel Mediterraneo Centrale (Sicilia, Sardegna, Corsica e parte della Tripolitania), e più tardi in Oriente e le terre rivierasche del Mediterraneo Occidentale⁴.

Dal punto di vista del commercio marittimo, le coste del Lazio Meridionale e l'arcipelago Pontino, rappresenteranno un punto strategico per la navigazione antica.

Obiettivi e criteri delle indagini

Il notiziario che segue il cui suggerimento mi è stato affidato dalla redazione di questa prestigiosa Rivista, ha voluto fornire un primo panorama dei recuperi effettuati nell'ultimo trentennio, con l'intento di rendere di pubblico dominio informazioni destinate altrimenti a rimanere chiuse negli archivi delle soprintendenze; nei depositi delle Forze dell'Ordine e soprattutto, di assicurarne la fruizione scientifica, in vista di ulteriori apporti e contributi di studiosi (fig. 2).

Numerosissimi, seppure isolati dal contesto, i recuperi fortuiti di ceppi e marre d'ancora, di anfore e di ceramica. Tali evidenze attestano un'intensa frequentazione della zona dall'epoca preistorica, fino a tutto il III-V secolo d.C., in gran parte probabilmente da mettere in relazione con le rotte commerciali presenti nell'area⁵.

2 La mancanza di notizie precise relative al luogo di rinvenimento degli oggetti e/o dei relitti di pertinenza, non hanno consentito precisazioni in merito al contesto subacqueo; tuttavia i puntuali riscontri con materiali noti recuperati in questo tratto di mare, fanno supporre una provenienza dai medesimi contesti sottomarini.

3 Nella loro lingua si chiamavano Rasenna o Rasna, in greco Tyrsenoi, (ionico ed attico antico: *Τυρσηνοί*; dorico: *Τυρσαιοί*,

entrambi col significato di «Tirreni» e poi «Etruschi», abitanti della, *Τυρσηνία*, «Etruria»). Erodoto, *Storie*, I, par. 94.

4 J. P. BALLESTER, 2009, p. 551

5 Da sempre i pescatori hanno alimentato il commercio clandestino delle anfore. Rare sono le denunce tempestive ed ancor più rare le consegne spontanee. Tuttavia, i depositi dei vari musei civici e delle caserme della Guardia di Finanza e della Capitaneria di Porto, conservano decine di

Questi ritrovamenti segnalano ancora una volta la necessità di effettuare anche in questo tratto di mare un'indagine sistematica e rigorosamente scientifica.

Molteplici e incontrollati invece, i recuperi più o meno clandestini di materiali archeologici dal mare.



Figura 2. Rinvenimenti dal porto turistico di Formia. Un recupero della Sezione Navale della Guardia di Finanza.

Al carattere disorganico dei rinvenimenti va appunto attribuita la notevole disparità quantitativa tra i materiali delle diverse epoche. Quelli relativi all'età arcaica sono assai scarsi. Molto abbondanti invece le testimonianze d'età romana, tardo-repubblicana e imperiale, con alcuni aspetti che emergono in modo particolare: quello delle esportazioni di vino italico verso la Gallia e le regioni occidentali negli ultimi due secoli della Repubblica, documentato dalle anfore *Dressel 1* e, all'inverso, quello indicato dalle anfore galliche del I secolo d.C.; quello dell'afflusso di prodotti spagnoli (olio, vino, pesce in salamoia, metalli), alla volta di Roma nei primi secoli dell'impero, attestato dalle anfore *Dressel 20*, dalle *Haltern 70*, dalle *Dressel 14*, quello della diffusione dell'olio e di altri prodotti dell'Africa settentrionale in età tardo-imperiale, documentata dai vari tipi di anfore africane.

Nell'ambito dei materiali presentati si evidenziano alcuni gruppi, grosso modo distinguibili per aree di provenienza e di collocazione, che coincidono approssimativamente con le zone dei porti del Lazio meridionale.

La ricognizione dei documenti d'archivio (pratiche d'ufficio, verbali di consegna, di sequestro e donazione, foto, inventari, disegni) e il controllo diretto dei materiali conservati soprattutto nei magazzini museali, e nei depositi delle varie caserme hanno rilevato l'abbondanza dei ritrovamenti archeologici sottomarini lungo la costa.

Tuttavia, come è stato praticamente impossibile cartografare con precisione i luoghi di rinvenimento, la sistematica schedatura dei materiali si è rivelata assai difficile per diversi motivi che vanno dalla situazione di sovraccarico dei magazzini, all'impossibilità di identificare gran parte degli oggetti (fig. 3), mancando soprattutto il numero d'inventario, non riuscendo soprattutto a distinguere le nuove dalle vecchie numerazioni o non essendo più rintracciabili i singoli reperti, perduti nel corso delle travagliate vicende e dei diversi spostamenti subiti, od infine per la dispersione degli oggetti presso altri musei, nelle istituzioni culturali o nelle collezioni private⁶.



Figura 3. Deposito della Guardia di Finanza di Formia.

Ad esclusione dei relitti indagati negli ultimi anni delle isole di Ponza e di Ventotene; a Terracina e San Felice Circeo, dove sono state realizzate delle vere indagini archeologiche con rilievi più accurati, poco ci è noto dei contesti archeologici da cui provengono i vari ritrovamenti.

Per il resto si tratta di oggetti (per lo più anfore), recuperati casualmente da pescatori o subacquei sportivi, utili quindi solo per studi di carattere tipologico e statistico; al più un'alta concentrazione di recuperi in un determinato tratto di mare può portare a supporre con una buona percentuale di probabilità, l'esistenza di un relitto sommerso.

La presenza invece di grosse flottiglie di pescherecci, di stanza nel Lazio soprattutto a Formia, Gaeta, Terracina, Ostia, Isole Pontine ed Anzio, che con le loro reti vanno a interessare il fondo marino, porta agli occasionali recuperi di cui si è detto, che alimentano il mercato antiquario e il piccolo collezionismo locale, alla distruzione e alla dispersione di molti reperti,

esemplari di varia età e tipologia. Naturalmente il tipo di anfora più frequente è quello denominato *Dressel 1*. Gli esemplari di anfore coprono un arco di tempo abbastanza ampio: il maggior numero si colloca, però tra il III secolo a. C. ed il III d. C. con particolare addensamento intorno al II secolo d. C. Le provenienze sono le più disparate: dall'area egea al medio oriente, dall'Italia alla Spagna meridionale. I prodotti traspor-

tati erano soprattutto vino ed olio, ma spesso anche salsa di pesce e, perfino, allume di Lipari. Molto più complesso è far passare inosservato il rinvenimento in mare dei *dolia*.

⁶ Se ne tralasciano alcuni materiali che risalgono ai primi anni '80' del novecento, dei quali si conserva vaga memoria soltanto in documenti d'archivio e verbali.

no all'Etna, Naxos, Tauromerion, Morgantina, Mesina (vino *Mamertino*), Siracusa, Agrigento e Gela.

I contenitori più conosciuti di queste regioni per il trasporto di vino furono le anfore MGS V e VI (fig. 5), fabbricate in Sicilia, Golfo di Taranto, Lucania, e Golfo di Napoli¹¹.

La diffusione e commercializzazione del vino contenuto in queste anfore si determina, prendendo in considerazione lo studio e la localizzazione dei relitti di navi che trasportavano anfore greco-italiche¹².

Le principali rotte che interessavano il bacino occidentale del Mediterraneo dipendevano da due tipi di fattori: uno di carattere economico, che teneva conto della domanda e dell'offerta dei prodotti e l'altro di carattere marittimo, legato al meccanismo dei venti e delle correnti per la determinazione del tragitto¹³.



Figura 5. Anfora MGS V, dal Museo archeologico dell'Isola di Ventotene.

Uno dei circuiti marittimi era quello costiero di cabottaggio: Golfo di Taranto, Stretto di Messina, Golfo di Napoli, Isole Pontine, Liguria, Marsilia o da Siracusa, Messina oppure attraverso fino alle zone punica del canale di Sicilia, Tunisi, Pirenaica, Catalogna, Baleari, Cartagena.

Le anfore MGS V, MGS VI (più abbondanti delle prime), provengono dai depositi di Formia e dall'isola di Ponza.

Il commercio marittimo tra la seconda e terza Guerra Punica (218 - 146 a.c.).

Alla fine del III a.c., durante la prima metà del II a.c., tra le 2^a e la 3^a Guerra Punica, la produzione e commercializzazione del vino italico si realizzerà in un contenitore più stilizzato e di migliori capacità, ovvero nell'anfora greco-italica classica, che arriverà fino al Mediterraneo nordoccidentale in special modo a Mar-

siglia ed Ampurias, almeno fino al terzo quarto del II sec. a.c. (fig. 6).



Figura 6. Anfora greco-italica, dal molo turistico di Formia. Particolare dell'ingobbiatura chiara, ancora presente sulla superficie esterna.

Ora la commercializzazione del vino sarà favorita da diversi fattori quali:

- Il consumo di vino italico si moltiplicherà in questa epoca, in corrispondenza di un nuovo modello di sfruttamento schiavistico della terra, la così detta *Villa schiavistica*¹⁴.
- Il progressivo abbandono della campagna da parte dei piccoli proprietari terrieri a causa di differenti motivi che vanno dall'obbligo della leva, le guerre e la nascita di numerosi centri urbani, molti dei quali di nuova creazione.
- La crescente domanda di vino, segue ormai un gusto nell'alimentazione tipicamente ellenistico introdotto verso la fine del III a.c., quando si diffonderà l'abitudine di consumare insieme al pane di farina di grano, del buon vino.
- Fuori dall'Italia il consumo di vino dovrà soddisfare sia le abbondanti richieste delle proprie legioni; sia il contingente di italici dislocati nelle varie province uniti naturalmente alle popolazioni indigene.

In base alle rotte marittime preferite dai carichi di vino italico, gli ultimi relitti carichi di anfore «greco-italiche», ci mostrano un rilevante flusso delle esportazioni verso il Mediterraneo nord-occidentale.

Una rotta attraversava le coste del Tirreno centrale (Napoli, Isole Pontine, Populonia e si utilizzava l'arcipelago Toscano per arrivare in Corsica; da lì fino in Provenza o navigando sotto costa della Liguria, dando luogo a due possibili traiettorie: una fino a Marsilia e tutta la Provenza; l'altra Ampurias, Tarraco, l'Ebro e Sagunto. La traiettoria più diretta tra l'area tirrenica e la costa peninsulare a sud dell'Ebro passava per lo stret-

11 Nella prima classificazione delle anfore siciliane realizzate per opera di C. Van der Mersch nel 1994, i tipi corrispondenti al III a.c., sono le anfore MGS V e VI, che già possiamo definirle «greco-italiche». L'anfora MGS V riportava solo bolli con nomi greci; la MGS VI invece, bolli sia greci che latini tra la metà e la fine del III sec. a.c., nell'intervallo di tempo tra la prima (264 a.c. - 241 a.c.), e la seconda guerra punica (218 a.c. - 202 a.c.), ovvero nel terzo quarto del II sec. a.c. quan-

do le zone produttrici della magna-grecia e Sicilia erano sotto il controllo di Roma.

12 Risulta interessante: F. CIBECCHINI 2008, p. 483-500.

13 J. ROUGE', 1987, pp. 154.

14 L'approvvigionamento di schiavi soprattutto a partire da le campagne militari di Roma in Oriente già a partire dalla seconda metà del III a.c., assicurava la presenza di manodopera abbondante e poco costosa: A. CARANDINI 1989, p. 101.

to di Bonifacio, che se era lo stretto più rapido era anche il più pericoloso.

L'altra rotta per raggiungere il mediterraneo occidentale passerà per il sud della Sicilia, fino al nord Africa a Cartago o direttamente la Sardegna e le Isole Baleari e da lì Alicante e Cartagena.

Naturalmente questo diffuso commercio di vino, veniva sfruttato per commercializzare, altri prodotti minori, dei quali purtroppo sono pervenuti quelli solo di natura ceramica, litica e metallica che solitamente si stipavano negli spazi vuoti presenti tra le anfore¹⁵. Le merci di accompagnamento, costituite dai materiali ceramici che rappresentano la principale attestazione, a quelli da costruzione (blocchi di pietra e marmo), al legname, tegole, lingotti di piombo, macine in pietra fino a materie prime anche preziose, di cui non sempre sui relitti sono rimaste tracce.

Lucerne ad olio, vasi in ceramica a pareti sottili, unguentari e via dicendo, si aggiungeranno frequentemente a queste spedizioni dove in alcuni casi potevano far parte del carico, in altri approvvigionamento di bordo.

Il controllo romano del commercio marittimo (140-40/30 a.C.)

L'elevata importazione del vino italico fino alle province, soprattutto della Gallia e La Penisola Iberica, coinciderà con la fine della 3^a Guerra Punica (149-146 a.C.), e le rispettive occupazioni amministrativa ed economica di Roma del Mediterraneo Occidentale, tra la metà del II a.C. e la metà del I sec. a.C.

Il trasporto del vino italico si farà ora in due contenitori: *Dressel 1* tirrenica e di tradizione greco-italica (fig 7), e l'anfora *Lamboglia 2*, di origine adriatica¹⁶.

La *Dressel 1* fu il contenitore utilizzato dai viticoltori dell'area tirrenica dal Golfo di Napoli fino a Cosa (Etruria del Nord).

Con l'aumento dell'esportazione di vino, coincise l'aumento di tonnellaggio delle navi, tra quelle che incontriamo con un carico ogni volta più omogeneo di anfore vinarie. I più grandi carichi documentati, avevano una lunghezza di 30-40 metri, e sono quelli di Albenga (inizio I sec a.C.), con 450-600 Tn e una capacità di circa 11.000-13.000 anfore e la Madrague de

Giens (aprox. 50 a.C.), con 380-475 Tn, e una capacità di 6.500-8.000 anfore. Queste navi univano esclusivamente i porti principali, dotati di botteghe per mercanzie¹⁷.



Figura 7. Dressel 1B, da una collezione privata del Salto di Fondi.



Figura 8. Lamboglia 2 dall'isola di Ponza (Secca dei Mattoni) e custodito nei locali comunali dell'isola.

Nella prima metà del I sec. a.C., ed in particolare nel primo ventennio, accanto all'olio apulo trasportato nelle anfore *brindisine*, si assiste ad importazioni di vino proveniente, quasi con la medesima percentuale, da tutta la costa occidentale dell'Adriatico all'interno delle anfore *Lamboglia 2* (fig. 8).

A documentare ulteriormente i traffici commerciali della fine dell'età repubblicana sono i numerosi esemplari di *Dressel 1*, *Lamboglia 2* e di *Dressel 2/4*. Questi contenitori sono ben attestati da ritrovamenti avvenuti nell'arcipelago pontino, al Circeo e a Terracina, dove, lo ricordiamo, le anfore *Dressel 1* venivano prodotte nelle fabbriche limitrofe di Canneto e di Santa Anastasia.

Testimonianza del commercio del vino italico prodotto probabilmente nell'Italia centro-tirrenica alla fine dell'età Repubblicana sono sicuramente i diciassette *dolia* di grandi dimensioni catalogati e collocati ad Ostia Antica, Anzio, Terracina, Sperlonga e a San Felice Circeo. Sono stati esaminati altri 5 contenitori di più piccole dimensioni (*doliola*) e 3 oblungi di forma cilindrica, che contenevano probabilmente altri generi alimentari (figg. 9, 10)¹⁸.

15 Ci stiamo riferendo alla ceramica da mensa e quella a vernice nera legata tradizionalmente al commercio del vino.

16 Il consumo di vino italico nel Mediterraneo occidentale, seguirà quella generalizzazione in Italia del tipo di sfruttamento schiavistico della terra, dando luogo ad un'offerta ben accettata dalle popolazioni provinciali del Mediterraneo centrale ed occidentale, che accettarono con entusiasmo questo tipo di sistema a partire dal primo quarto del II a.C.

Proprio in questo momento apparirà in Italia la «Villa Varro-niana», derivazione di una descrizione di uno stabilimento

rurale di questa epoca fatta da Varrone nel *de re rustica*, dove senza abbandonare il modello schiavista, presenta una maggiore superficie dell'azienda in molti casi dedicata al monocoltura della vite.

17 A. TCHERNIA 1988, p. 312

18 Sappiamo infatti che gli usi dei *dolia* da terra erano diversi (*dolia vinaria*, *dolia olearia*, *dolia frumentaria*, *dolia occinaria*, *dolia amurcaria*, ecc.. a seconda che contenessero vino, olio, grano, acini di uva, fichi od altro). Però l'uso più comune, in questo periodo, era forse come contenitore di vino: F. PALLARES 1983, p. 92.



Figura 9. Capitaneria di Porto di Anzio, *doliolum*.

Non è da escludere, tuttavia che tali contenitori fossero impiegati in mare anche per altri usi, non ultimo quello dell'approvvigionamento di acqua potabile in località prive di fonti naturali.

Questi recipienti vanno ad aggiungersi alla già cospicua serie di rinvenimenti sottomarini di *dolia* isolati lungo le coste tirreniche dell'Italia centrale, oltre che della Francia e della Spagna. In alcuni casi è accertata la presenza di relitti veri e propri, grazie a scavi sottomarini più o meno completi: a La Garoupe, presso Antibes; al Grand Ribaud D, presso Tolone; al Petit-Congloué, presso Marsiglia; a Cap Bènat; all'Île-Rousse, nella Corsica settentrionale; a Diano Marina, in Liguria; a Ladispoli, poco a nord di Roma. In altri casi, più numerosi, la loro presenza è indiziata da recuperi isolati ed occasionali¹⁹.



Figura 10. Ostia, *dolium* cilindrico.

Tra le nuove testimonianze catalogate in questo lavoro, alcune si riferiscono ad esemplari timbrati, con bolli in *planta pedis*, molto spesso accompagnati da altri più piccoli in cartiglio quadrangolare, del gruppo di quelli dei servi o dei liberti della *familia* dei *Pirani* (*Pi-*

mus, Cerdo, Felix, Sotericus, Philomusus). Altre testimonianze provengono dai *dolia* recuperati separatamente ad Anzio, e nel litorale a nord di Ostia dove si attesta *Piranius Primus, Sigeus* (fig. 11)²⁰.

Nelle navi con *dolia*, il carico di accompagnamento era costituito a prua e a poppa da anfore *Dressel 2-4*, anch'esse contenenti vino anche se, probabilmente, di qualità diversa rispetto a quello dei *dolia*²¹.

Le *Dressel 2-4* sono di diversa provenienza: a Ladispoli, al Grand Ribaud D e a La Garoupe sono in prevalenza di origine italiana, a Diano Marina, all'Île-Rousse e al Petit Congloué sono, invece, soprattutto di produzione spagnola.

Tale presenza, quindi giunge opportunamente ad inserirsi nel quadro, che si va sempre più chiarendo, di uno dei più interessanti aspetti del commercio marittimo in epoca romana: quello del vino dell'Italia centro-meridionale al cui trasporto verso la Gallia e la Penisola Iberica, soprattutto nel periodo compreso tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., vengono adibiti i *dolia* e non più soltanto le anfore.

Oppure di altri ad essi assimilabili, o perché associati sugli stessi relitti o perché con nomi di *gentes* riconducibili a *Minturnae*, l'importante porto all'imboccatura del Garigliano, probabilmente riconducibile all'origine geografica della *gens Pirania*, da *Pirae*, località prossima a Minturno²².



Figura 11. Ostia, *dolium* inv. 54502. C. PIRANUS / SIGE[.]S FEC(it), (9,5X4 cm).

I nuovi esemplari, tutti con bollo in *planta pedis*, che si riferiscono direttamente ai *Pirani* o presentano altri nomi collegabili a Minturno, sono stati rinvenuti a Porto Maurizio (Imperia); a Piombino (Li); nell'isola del Giglio

19 Rinvenimenti di Ostia, Baratti, Circeo, Ponza, Santa Marinella, Punta Ala, Porto Maurizio, La Gorgonia, Olbia, La Maddalena: P. A. GIANFROTTA, 1991, p. 195.

20 Per il bollo di Ostia n. 8, in *planta pedis* di due righe nelle quali si riescono a leggere, C(aius) PIRANUS / SIGEUS FEC(it), che produsse il contenitore alla nota famiglia dei *Pirani*, (P. A. GIANFROTTA, 2001, p.31)

21 In associazione con anfore Dressel 2-4, sono stati infatti rinvenuti su alcuni relitti dei *dolia*, quasi certamente utilizzati per trasportare vino. La prima testimonianza di nave oneraria romana contenente *dolia*, è il relitto di Diano Marina (Impe-

ria), del I sec d.C. scoperto a circa 50 m dalla costa compresa tra Diano Marina e S. Bartolomeo a Mare, nel 1975. *Op cit.* a nota 16, p. 79.

22 L'antica città di Minturno occupava un'estesa area pianeggiante sulla sponda destra del fiume Garigliano (*Liris*, che oggi divide il Lazio dalla Campania), a breve distanza dalla sua foce. In questo sito del Lazio Meridionale, facevano capo i prodotti dell'entroterra costituiti soprattutto da vino come il Falerno e Cecubo. Cfr. inoltre, le iscrizioni urbane ed il vicino toponimo *Pirae* (*Pl.*, N. h. III, 59).

(Gr); a Porto Clementino (Vt); a Capo Linaro-Santa Marinella (Rm); ad Ostia (Rm); ad Anzio (Rm); ed anche a Foce Verde (Lt).

Sono infatti quasi tutti collocabili in età augustea e nella prima metà del I sec. d.C., tranne i relitti di Cap Bènat del I sec. a.C. e quello di Punta Ala della metà del III sec. d.C.²³

L'importanza di aver stabilito la provenienza dei *dolia* risiede nel fatto che fino ad oggi si riteneva che al principio del I secolo d.C., le esportazioni del vino italiano nel mediterraneo occidentale avessero subito un forte calo per il semplice fatto che di anfore contenenti vino se ne trovavano assai meno che nei periodi precedenti. La scoperta di questi nuovi contenitori che, probabilmente, una volta giunti a destinazione non sbarcavano dalle navi ma venivano svuotati del loro contenuto, ha portato a riconsiderare e posticipare, tutta una serie di problemi relativi al trasporto di queste merci.

I derivati del pesce furono altri prodotti che arrivarono nelle coste del Lazio meridionale tra la metà del II e la metà del I secolo.

Si trasportavano in contenitori speciali, e le salse come adesso, erano varie: in pezzi o sciolte in condimenti.

Detto questo non dobbiamo dimenticare che i principali oggetti di commercio, in epoca repubblicana, erano in questo ordine: cereali, gli schiavi, animali esotici, metalli, pietre, e solamente, poi, il vino, la ceramica da mensa, e gli articoli di lusso.

Tra questi ultimi si ricordano alcune placchette ossee di particolare valore artistico, raffiguranti testine umane ed animali mitologici della decorazione di un *Kline*, e i lingotti in piombo di *Caius Utius* dal relitto di Punta dell'Arco nell'Isola di Ventotene. Lo indica il timbro rettangolare impresso su di essi, con il nome di *C(aius) Utius, C(ai) f(ili), S(exti) Lucreti, S(exti) f(ili)*, - probabilmente *S(puri)* - in genitivo, accompagnato da altri due contrassegni rettangolari più piccoli raffiguranti rispettivamente un delfino e un caduceo (figg. 12, 13)²⁴.

Il piombo ispanico, naturalmente ricalcava rotte per altro già note e seguite da altri prodotti provenienti dalla Penisola Iberica, quali l'olio, il vino e le salse di pesce.

L'arteria più attiva era quella che collegava direttamente la Spagna all'Italia, con partenza dai porti di *Hispalis-Gades, Carthago Nova e Tarraco*.

In altri casi troviamo oggetti isolati, sicuramente incarichi, realizzati nei porti di destino. Sappiamo che

diffuse erano anche le importazioni dall'oriente di porpora, incenso, essenze profumate, lino, gemme, perle, vino greco e schiavi asiatici. Dall'Egitto, arrivavano a *Puteoli* navi cariche di papiro, lino, vetro alessandrino e coloranti.



Figura 12. Ventotene, relitto di Punta dell'Arco, alcuni elementi in osso della decorazione di un *Kline*.



Figura 13. Ventotene, relitto di Punta dell'Arco, lingotti di *C. Utius*.

La fine delle importazioni di vino italico e l'inizio delle esportazioni provinciali - (50/30 a.C - 20 d.C.)

Durante la seconda metà del I sec. a.C., assistiamo ad una riduzione drastica dell'esportazione di vino italico verso l'occidente del mediterraneo. Dove prima, si incontravano migliaia di anfore *Dressel 1* ora documentiamo solamente qualche decina dei suoi contenitori successivi, come le anfore *Dressel 2/4* che in molti casi sono di produzione spagnola.

Effettivamente le produzioni di *Dressel 1*, cessarono tra il 30 e il 10 a.C., e nelle stesse figline si andarono producendo nuovi contenitori per il vino. Le cause di questo cambiamento tipologico sono varie:

- In Italia entra in crisi il sistema della «villa schiavistica».
- Si aggiunge la produzione di Vino del nord Adriatico contenuto nelle *Dressel 6* e insieme a tutto questo l'aumento della popolazione urbana, che pretende ogni volta un maggior quantitativo di vino sfuso ed economico.
- Nelle province incontriamo vigneti sempre più competitivi, con sistemi schiavistici molto spesso condotti da personaggi romani di alto rango.

Si diffonde il vino spagnolo a partire dal 50/40 a.C., trasportato in anfore *Pascal 1, Laietania 1, e Dressel 2/4* che imitano formalmente le anfore italiche della

23 Per il relitto di Cap Bènat, vd. J. P. JONCHERAY 1997, pp. 97-119. Per una visione d'insieme, si veda A. HESNARD, M. CARRE *et al* 1988, p. 149.

24 G. M. DE ROSSI 1993, p. 95. Lingotti di *C. Utius* sono attestati su altri relitti di navi mercantili del I sec. a.C.: in scarso numero su quello della Madrague de Giens, presso Tolo-

ne, certamente riferibili ad una provvista di bordo per riparazioni di piccoli lavori nel corso della navigazione; più abbondanti sul relitto di Capo Testa, nella Sardegna nord-occidentale, dove chiaramente appartenevano al carico, cfr. P. A. GIANFROTTA 1986, p. 216).

stessa denominazione. Inizia così la produzione massiva di vino della Tarraconense nei pressi di *Sagunto* e *Dianium*.

Con l'inizio dell'età imperiale diminuisce il materiale di provenienza italica, mentre inizia una maggiore presenza di quello provinciale. Da questo momento, si invertiranno le traiettorie delle rotte marittime del vino, che da ora in avanti saranno da ovest ad est (vino Tarraconense e Gallico verso Roma), e anche dal sud (Betica) a nord e ad est (costa mediterranea della Spagna, Gallia, Europa Centrale e Roma).

L'anfora *Pélichet 47*, collocata nel Museo Archeologico dell'Isola di Ventotene, divenne il contenitore vinario per eccellenza e la sua fortuna coincise con la produzione ed esportazione del vino prodotto in Gallia che soppiantò, sui mercati italici e occidentali i vini italici (fig. 14).



Figura 14. Pélichet 47, Museo Archeologico di Ventotene.

Si conservavano *defrutum*, che era il mosto di vino ad alto contenuto di zucchero e si aggiungeva al vino per aumentare la gradazione alcolica o anche per conservare frutta durante lunghi periodi e *mulsum*, vino mescolato a miele. *Defrutum* e *Mulsum* betico si trasportava in anfore *Haltern 70* e arriveranno anche a Roma accompagnate all'olio e alle salse di pesce Andalusè, conservate in anfore del tipo *Dressel 7/11*. Mentre, ulteriori attestazione degli intensi traffici commerciali con la Spagna, sono documentati dalla presenza di anfore *Dressel 7-11* da Ponza e dal Circeo e dal relitto di Cala Rossano a Ventotene.

Il contenitore *Beltrán II*, collocato nella *reception* dell'Hotel Approdo di Terracina, collocabile cronologicamente nell'ambito del I secolo d.C., testimonia l'importazione di salse di pesce spagnole (fig. 15).

Fra il II e il I secolo a.C., sono attestate esportazioni di olio dall'Apulia in anfore apposite dette «di Brindisi», morfologicamente ispirate a contenitori greci e presenti in grandi quantità sia in Occidente che in Oriente.

Non sarà la Puglia tuttavia a fornire la grande quantità d'olio di cui Roma necessiterà, soprattutto in età imperiale, quando cominceranno le prime distribuzioni gratuite alla plebe urbana non solo di vino e grano, ma anche di olio; dapprima straordinarie durante il regno di Antonino Pio (138-161 d.C.), diventeranno stabili e quotidiane con Settimio Severo (193-211 d.C.)²⁵.



Figura 15. Beltrán II. Museo Civico di Terracina.

Le terre dell'Impero che assicurarono a Roma il rifornimento regolare di tale merce sono la Betica, nel sud della Spagna, l'Africa Proconsolare, e la vicina Tripolitania²⁶.

Al commercio dell'olio proveniente dalla Betica si possono riferire le anfore *Dressel 20* di Terracina e di Formia, contenitore questo, che si diffonderà da Augusto fino alla seconda metà del II d.C.; esemplari della stessa epoca erano già stati ripescati nelle acque del Circeo (fig. 16).



Figura 16. Dressel 20, Deposito della Guardia di Finanza di Formia.

Le regioni settentrionali dell'Africa fin dal I secolo d.C., cominciano lentamente ad esportare derrate alimentari²⁷.

25 Il deposito della Longarina presso Ostia documenta l'arrivo di olio spagnolo a Roma fin dall'età augustea, per la presenza delle caratteristiche anfore olearie di forma globulare *Dressel 20*. Le importazioni di tale contenitore si fanno particolarmente consistenti nel corso del II secolo d.C., quando iniziano le prime distribuzioni gratuite di olio, come si è detto diventate regolari tra la fine dello stesso secolo e gli inizi di quello successivo e rivolte non più alla sola Roma ma estese a tutta l'Italia, il commercio delle *Dressel 20* e dell'olio spagnolo sembra interrompersi, almeno nelle proporzioni mas-

sicce che conosciamo per i primi due secoli dell'Impero, intorno alla metà del III secolo d.C.

26 C. PANELLA 1985, p. 180.

27 Il grano, che in età augustea rappresentava i 2/3 degli approvvigionamenti annonari della capitale ma principalmente l'olio e le salse di pesce la cui commercializzazione si accrebbe notevolmente a partire dalla metà del III secolo d.C., in coincidenza con il declino delle produzioni della Spagna. Per le anfore africane e il commercio dell'olio dalle regioni settentrionali dell'Africa, si può consultare: S. J. KEAY 1984.

A testimonianza delle importazioni di questo periodo sono anche 11 anfore tardoantiche *Keay XXV 1-3*, prodotte nella costa africana settentrionale del IV secolo per il trasporto di prodotti di maggiore rilievo economico, come l'olio e spesso anche conserve di pesce (fig. 17).



Figura 17. Keay XXV 1-3, Deposito della Guardia di Finanza di Formia.

Tra la prima e la media età imperiale le attestazioni di olio tripolitano (un esemplare di *Tripolitana II* ed uno di *Tripolitana III* sono conservate nel deposito della Guardia di Finanza) e, fino ad epoca tarda, tunisino all'interno delle *Africane I e II* (esemplari di *Africana II* si trovano nell'isola di Ponza e ad Anzio), per le quali non si esclude una destinazione d'uso anche per le salse di pesce (fig. 18).



Figura 18. Tripolitana III, Uffici della Guardia di Finanza di Formia.

Al trasporto di frutta (mele, ciliegie, prugne) era adibita la caratteristica anfora *Dressel 21-22*. Il contenitore era prodotto in Campania e diffuso durante tutto il I secolo d.C. principalmente in area tirrenica.

Costituiscono invece una testimonianza dell'arrivo di vini orientali di produzioni diverse, l'anfora *Agorà M 54* del museo di Terracina. A produzioni orientali è pro-

tabilmente da riferire anche il contenitore *Richborough 527*, per il quale si propone una datazione nel I-II secolo d.C., (figg. 19, 20)

Non mancano però testimonianze di traffici con il Tirreno. In tal senso è particolarmente significativa la presenza di anfore di forma *Richborough 527*, in una variante databile tra fine I e II sec. d.C., probabilmente destinate al trasporto di allume dall'isola di Lipari, nelle Eolie, utilizzato in antico soprattutto nella lavorazione di pelli e tessuti.



Figura 19. Agorà M 54 Museo Civico di Terracina.}



Figura 20. Richborough 527, Ventotene, Museo Archeologico

Testimonianza dei contatti orientali con le coste del Lazio meridionale è la piccola anfora *Agora k 109* collocata nel museo civico di Anzio, diffusa nel mediterraneo centrale nel II e IV sec. d.C. probabilmente per il trasporto del vino pregiato dell'Egeo (fig. 21).

Infine non risultava documentato dalle acque della zona il contenitore denominato *Spatheion* (collocato nel museo civico di Terracina) che, come abbiamo detto ha la sua diffusione dall'Africa a partire dal IV secolo



Figura 21. Anfora Agorà k 109, Anzio, Museo civico.



Figura 22. Spatheion, Terracina Museo Civico.

d.C., con attestazioni che giungono fino al VII secolo d.C. In ogni caso la presenza di queste anfore, rileva un gusto raffinato proveniente da lontano, legato forse ad un prodotto di lusso (fig. 22).

L'esemplare di anfora, *Late Roman 1* di Formia, testimonia l'importazione del vino e forse anche di altri prodotti provenienti dalla Siria, costa meridionale dell'Anatolia (Turchia), Rodi e Cipro nel V-VI secolo.

Brocche, macine e frammenti di ceramica comune appartenenti ai depositi di San Felice Circeo e di Formia, apparrebbero con molta probabilità a dotazioni di bordo di presunti relitti (figg. 23-25).

Indizio pur vago di navigazione arcaica è rappresentato da vari esemplari di ancore di pietra «a ciam-



Figura 23. Late Roman 1, Formia, Guardia di Finanza.



Figura 24. Brocca monoanata, Formia, Guardia di Finanza.



Figura 25. Macina in pietra, Formia, Guardia di Finanza.

bella» di notevoli dimensioni provenienti da Ventotene, che potrebbero essere attribuiti, in via ipotetica, a navigazioni d'epoca preistorica.



Figura 26. Ancore in pietra, Museo Archeologico di Ventotene.



Figura 27. Ancora litica, con tre fori passanti, Museo Archeologico di Ventotene.



Figura 28. Ceppo d'ancora in pietra, Museo Archeologico di Ventotene.

Molte di esse, in pietra calcarea chiara di forma grossomodo quadrangolare, sono attraversate da uno foro utilizzato forse per il passaggio della corda con funzione di corpi morti (fig. 26). Altre di tipo più evoluto, a forma trapezoidale, con tre fori per l'inserzione delle marre e per l'aggancio della cima, databili forse ancora nell'ambito del V sec. a.C., che vanno ad aggiungersi al nutrito gruppo di ancore litiche esposte nel museo di Ponza, San Felice Circeo e Formia. Cronologicamente, meglio definibile è invece un bell'esemplare di ceppo d'ancora del Museo di Ventotene in pietra tufacea marrone pressoché integro, che può essere datato tra il VI sec. ed il V sec. a.C., (figg. 27, 28).

Molti esemplari di ceppi d'ancora, tanto in pietra che in piombo, provenienti perlopiù da recuperi casuali, attestano la frequentazione e l'importanza di questa porzione di mare nelle rotte di navigazione almeno dal VI secolo a.C. fino a tutta l'età imperiale²⁸.

Tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale possono essere collocati alcuni ceppi d'ancora in piombo di tipo fisso con perno centrale, in qualche caso accompagnati da contromarre (figg. 29, 30).



Figura 29. Ceppi in piombo di tipo fisso, Museo Archeologico di Ventotene.



Figura 30. Frammento di contromarra da un magazzino del Parco Nazionale del Circeo.

Nell'ambito dei materiali presentati si evidenziano alcuni gruppi, grosso modo distinguibili per aree di provenienza e di collocazione, che coincidono approssimativamente con le zone dei porti del Lazio meridionale.

28 Sono andate, infatti moltiplicandosi gli studi e le pubblicazioni sull'argomento, sulla classificazione tipologica e ancor più cronologica delle ancore litiche, e sembrerebbe paradossale rischiare di riconoscere in ogni pietra forata rinvenuta in mare (ancora peggio se a terra) un'ancora dell'età del bronzo. Molte volte infatti esse non sempre vengono riconosciute per quello che sono, anzi, quasi mai se rinvenute in contesti votivi o funerari o magari reimpiegate in pezzi come materiale da costruzione. Non è neanche da escludere che queste pietre grezze attraversate da un buco o più fori, specialmente se di modeste dimensioni, possono essere ben collegabili a situazioni di pesca come *pierced stones*. Per questa categoria di materiali, quindi, occorre maggiore riflessione e prudenza; si ha spesso l'impressione che siano stati dimenticati quelli che, a tutt'oggi disgraziatamente sono i dra-

Le numerose sculture unite al materiale architettonico rinvenuto nella fascia marina immediatamente contigua alla linea costiera, che da Anzio va verso Tor Caldara, sono da ritenere con buona probabilità non parte di carichi commerciali di navi antiche naufragate, né l'esito di casuali «butti a mare», ma piuttosto (vista la loro diffusa presenza lungo un esteso tratto di mare) ciò che è rimasto (fig. 31), di complessi decorativi e di monumenti, insistenti in antico sulla costa in relazione al porto romano, alla villa imperiale c.d. di Nerone, o delle ville d'età imperiale ad occidente del cosiddetto Arco Muto e del Lido delle Sirene²⁹.



Figura 31. Anzio, le ville imperiali.

Secondo i dati emersi dallo studio dei rinvenimenti archeologici sottomarini, dei numerosissimi *dolia* e dei relitti, il livello di frequentazione in quest'area da parte del traffico navale ha un culmine massimo tra la seconda metà del I secolo a.C. ed il I a.C.

Le isole Pontine furono nell'antichità un punto di riferimento e uno scalo marittimo nella navigazione tra il Lazio (e quindi anche da alcuni punti della penisola italiana meridionale e settentrionale), la Sardegna, la Corsica e l'Africa settentrionale e sicuramente anche una sorta di piccolo emporio.

Le conclusioni sullo studio dei relitti, la cronologia, ma soprattutto la loro distribuzione di prodotti sia italici

stici limiti di questa classe di reperti. La questione infatti non è così semplice come la si presenta nei vari studi e teorie.

29 Questi ritrovamenti, pur difficilmente ricostruibili, testimoniano comunque con la loro presenza in maniera chiara due fenomeni, l'uno di origine geomorfologica, rappresentato dall'imponente e progressiva erosione esercitata dal mare sul banco di argilla e d'arenaria caratterizzante questo tratto della costa laziale, l'altro più propriamente legato alle attività umane, rappresentato dalla presenza lungo tutta questa area di insediamenti residenziali anche di grande pregio ed importanza, con la scelta e l'uso di marmi pregiati di varia provenienza. Già lo Schmiedt nel 1972, aveva documentato l'azione incalzante e devastatrice delle mareggiate sulla costa di Anzio, in particolare nel tratto occupato dalla villa neroniana (G. Schmiedt, 1972, pp. 104-107).

che stranieri, testimonia, che, una parte di queste riserve probabilmente serviva per il consumo locale, mentre il resto dei prodotti veniva venduto e scambiato con le navi di passaggio. In questo modo le navi che passavano nella porzione di mare compresa tra le isole Pontine e le coste dell'Italia centrale potevano vendere i loro prodotti e successivamente acquistare merci locali o di diversa provenienza, facilmente reperibili nei vari porti-emporio di queste coste (Tav. I).

Propongo in questa sede una prima riflessione sullo stato di conservazione e di collocazione di molte anfore o di molti *dolia*, in terracotta ma anche di tutte quelle testimonianze materiali esposte (per motivi logistici) in «bella mostra» spesso in maniera casuale, all'aperto, nei giardini dei musei, al centro di rotonde stradali, spesso addirittura murate nelle pareti delle abitazioni private.

Grandi contenitori e molteplici ceppi d'ancora in piombo poggiano a terra, su di instabili e rudimentali piedistalli lignei, esposti quotidianamente fuori; agli agenti atmosferici; cotti dal sole; fessurati dai continui sbalzi di temperatura; solitari; avvolti da uno stato di abbandono molto spesso in attesa di stima e di collocazione forse considerati ingombranti (fig. 32). La domanda che spesso sovrviene: quanto tempo potranno ancora resistere questi meravigliosi oggetti?



Figura 32. Ostia - Soprintendenza Archeologica. *Dolium* sorretto verticalmente da una rudimentale struttura lignea.

Potenzialità della ricerca

Dall'esperienza maturata nell'espletamento di tali ricerche, siamo arrivati alla conclusione che vi sia una certa urgenza di operare in questo settore con serietà e competenza, ma anche con incisività e determinazione,

poiché questo patrimonio sommerso non è una fonte inesauribile o rinnovabile, ma è sottoposto a un degrado continuo che si incrementa in progressione quasi geometrica. La diffusione della pesca sportiva e la sempre più diffusa capacità di immersione, nonché l'incremento di interventi di ingegneria idraulica dal forte impatto ambientale e l'espansione turistica costiera, determinano, infatti, grandi sconvolgimenti e distruzioni.

Anche per le coste del Lazio meridionale, anzi maggiormente data la sua posizione preminente nel Mediterraneo, è assolutamente necessario che ogni ipotesi di valorizzazione turistica di questo patrimonio sia preceduta da una rigorosa ricerca in modo da fare uscire l'intera area dal tunnel dell'improvvisazione e dell'intervento d'emergenza per intraprendere quel cammino che porti la produzione scientifica peninsulare in questo campo al livello, almeno, di quella degli altri paesi rivieraschi come Spagna, Portogallo Francia, Grecia e Turchia. Di conseguenza diventa oltremodo urgente che lo studio auspicato, porti a una corretta tutela e fruizione di questi beni che, opportunamente gestiti, possono costituire una grande risorsa occupazionale ed economica.

Oggi l'archeologia subacquea ha fatto enormi passi in avanti da quando, negli anni 50-60 del novecento, l'uso degli autorespiratori è diventato possibile.

È comunque da tempo ormai, che la tutela dei beni archeologici sommersi, soprattutto quelli marini, è oggetto di particolare attenzione da parte delle istituzioni preposte alla tutela e delle forze dell'ordine³⁰.

Se ne deduce che il rischio di trafugamento, a differenza di quanto avviene per i beni archeologici terrestri, non è specificatamente legato al fenomeno della criminalità organizzata.

L'emorragia dei beni archeologici sommersi è dovuta soprattutto a un diffuso e pessimo costume che ingenera, anche in soggetti non particolarmente adusi al crimine, anzi spesso tra la cosiddetta area dei benpensanti, l'abitudine a credere che il prelievamento di una o più anfore da un relitto non sia un crimine, bensì una debolezza giustificabile sia dalla gran quantità di reperti esistenti nei nostri mari, sia dall'apparente disinteresse delle istituzioni verso questo patrimonio.

Si spera che, dopo le esposte documentazioni, le ricerche e le scoperte che è auspicabile seguiranno, possano contribuire ad una più certa interpretazione delle evidenze archeologiche sottomarine del Lazio.

30 Il Patrimonio culturale subacqueo comprende tutte le tracce dell'esistenza umana che giacciono o che giacevano sommerse dall'acqua e che presentano un carattere culturale o storico. Riconoscendo l'urgente necessità di preservare e proteggere tale patrimonio, l'Unesco ha elaborato nel 2001 la «Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo». L'obiettivo della Convenzione è di colmare

le lacune della legislazione internazionale precedentemente in vigore, fornendo un quadro di diritti ed obblighi tale da garantire un regime di tutela appropriato in materia. Ad oggi molti stati hanno ratificato la Convenzione ed altri stati l'hanno accettata. L'8 aprile 2010 la Convenzione è entrata in vigore in Italia con la legge di ratifica n. 157 del 23 ott. 2009.

<i>Tipo</i>	<i>N.</i>	<i>Cronologia</i>	<i>Contenuto</i>	<i>Provenienza</i>
Greco Italica	14	IV - II a.C.	Vino, uva, olive	Magna Grecia e Sicilia, Golfo di Napoli
Dressel 1A	11	Metà II - inizio I a.C.	Vino	Italia centrale tirrenica
Dressel 1B	16	Fine II - inizio I a.C.	Vino	Italia centrale tirrenica
Dressel 1C	10	Fine II - inizio I a.C.	Vino	Italia centrale tirrenica
Dressel 2-4	5	Metà I - fine I a.C.	Vino	Italia, Penisola Iberica
Dressel 6:	1	I d.C.	Vino	Versante adriatico dell'Italia
Lamboglia 2	3	Final II - fine I a.C.	Vino	Versante adriatico dell'Italia
Anfora di Brindisi	1	Fine II - fine I a.C.	Olio	Apulia e area centrale adriatica
Dressel 20	2	Metà I d.C. - III d.C.	Olio	Betica
Dressel 21/22	1	I - II d.C.	Frutta (mele, ciliegie, prugne)	Campania
Fréjus/Lenzbourg	1	Metà I - metà II d.C.	Derivati del pesce	Gallia meridionale, (Fréjus)
Pélichet 47	1	I - III d.C.	Vino	Gallia meridionale
Richborough 527	1	II- IV d.C.	Allume di Lipari	Lipari (Isole Eolie)
Agorà M 54	1	I - III d.C.	Vino	Cilicia, costa meridionale della Turchia.
Spatheion	1	IV - VII d.C.	Olio, olive, conserve di pesce, Vino	Africa del Nord (Tunisia)
Agora M 254	1	I - III d.C.	Vino o conserva di pesce	Tripolitania
Agorà k 109	1	III - IV d.C.	Vino	Mar Egeo
Africana II	1	II - V d.C.	Olio	Africa settentrionale
Tripolitana II	3	I - IV d.C.	Olio	Tripolitania
Tripolitana III	1	III - IV d.C.	Olio	Tripolitania
Ánfora Keay XXV 1-3	7	IV - V d.C.	Olio - derivati del pesce	Tripolitania
Late Roman 1	1	IV - VI d.C.	Vino, olio e altri prodotti	Anatolia (Turchia), Rodi e Cipro
Ánfora Beltrán IIA	1	I a.C., I d.C.	Derivati del pesce	Betica
Anfore di tipologia non identificata	7		Prodotti vari	
Anfore rilavorate	1		Prodotti vari	
Brocche	1		Dotazione di bordo	
Piccoli dolia	5		Vino, olio e altri prodotti	Italia centrale tirrenica?
Dolia	17	Metà I a.C. - III d.C.	Vino, olio e altri prodotti, acqua?	Italia centrale tirrenica?
Dolia <i>cilindrici</i>	3		Vino, olio e altri prodotti	Italia centrale tirrenica?

Tavola 1. I contenitori catalogati provenienti dalle coste del Lazio meridionale.

Bibliografia

- BALLESTER J. P., 2009: *Puertos, rutas y cargamentos: el comercio marítimo en época republicana*, in *Arqueologia Nàutica Mediterrània* (Monografies del CASC, 8), Girona, 535-551.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 2000: *Meligunis Lipàra X*. Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari, Roma.
- CARANDINI A., 1989: *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in *Storia di Roma* 4, Caratteri e morfologie, Torino, 101-200.
- CIBECCHINI F., 2008: *Tonnellaggi e rotte in età repubblicana: il contributo dei relitti del mediterraneo occidentale*, in *V jornadas de arqueología subacuática*, «Comercio, redistribución y fondeaderos. La navegación a vela en el Mediterráneo» (Gandia, 8 - 10 nov. 2006), 483-500.
- DE ROSSI G. M., 1993: *Ventotene e S. Stefano*, Roma.
- GIANFROTTA P. A., 1986: *Rinvenimenti archeologici sottomarini*, in De Rossi G. M., *Le isole Pontine attraverso i tempi*, Roma, pp. 213-222.
- GIANFROTTA P. A., HESNARD A., 1989: *Eracle, Peticio e il commercio marittimo*, in E. Mattiocco (a cura di), *Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole*, Teramo, pp. 177-183.
- GIANFROTTA P. A., 1991: *A Roman shipyard at Minturno: Indications from Underwater Archaeology*, in *Tropis II*, *Proceedings of II International Symposium on Ship Construction in Antiquity*, Atene, pp. 195-205.
- GIANFROTTA P. A., 2001: *Il mare colore del vino*, in *Lezioni di Fabio Faccenna. Conferenze di archeologia subacquea* (I e II ciclo), Bari, pp. 27-35.
- GIANFROTTA P. A., HESNARD A., 1987: *Due relitti augustei carichi di dolia; quelli di Ladispoli e del Grand Ribaud D, El vi a l'Antiguitat*, Badalona (1985), pp. 285-297.
- HESNARD A., POMEY P., TCHERNIA A., 1978: *L'èpave romaines de la Madrague de Giens (Vâr)*, in *Gallia*, Suppl. 34.
- HESNARD A., CARRE M., RIVAL B., 1988: *L'èpave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Vâr)*, in *Archaeonautica* 8.
- JONCHERAY J. P., 1997: *Bénat 2, une épave à dolia du 1er siècle avant J.C.*, *CahAsubacq* 12, pp. 97-119.
- KEAY S. J., 1984: *Late Roman Amphorae*, in *The Western Mediterranean. A typology and Economic Study: The Catalan Evidence*, BAR 136, Oxford.
- PALLARÉS F., 1983: *La nave romana del golfo di Diano Marina, Relazione preliminare della campagna 1981*, in *Forma Maris Antiqui*, XI-XII, 1975-1981, Bordighera 1983, pp.79-107.
- PANELLA C., 1985: *I commerci di Roma e di Ostia in età Imperiale (secoli I-III): le derrate alimentari*, in *Misurare la Terra*, pp.180-189.
- SCIALLANO M., SIBELLA P., 1991: *Amphores, comment les identifier ?*, Aix en Provence.
- SCHMIEDT G., 1972: *Il livello antico del mar Tirreno*, Firenze.
- ROUGE' J., 1987: *Routes et ports de la Méditerranée antique*, in *Rivista di studi Liguri*, LIII, 1987, 1-4, pp. 151-170.
- TCHERNIA A., 1988: *Les Urinatores sur l'èpave de la Madrague de Giens*, in *Navires et commerce* pp. 305-312.
- VAN DER MERSCH C., 1994: *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicilie, IVe -IIIe s. avant J.-C.*, Napoli.